

SU *TABARAS* (FEMM.-A) E LA DIFFUSIONE DI CULTI MISTERIOSOFICI NELLA MESSAPIA

È merito di C. Santoro¹ aver reso nota tempestivamente una nuova importante iscrizione messapica proveniente da Mesagne (Muro Tenente). Il testo, inciso con caratteri tipologicamente alquanto recenti (II - I sec. a.C.)² su una piccola lastra di pietra leccese (cm. 32 × 14,5 × 8) rinvenuta nell'interno di una tomba, è il seguente: *tabaras tao²torres*. Secondo Santoro³ l'iscrizione va interpretata come « Qui giace [o simili] il sacerdote *taotorres* ».

Questa traduzione è condizionata esclusivamente da considerazioni etimologiche, parte cioè dal presupposto implicito che *tabaras,-aibi* (: femm. *tabara,-as*; per le varianti cfr. *infra*) sia un appellativo. È ben noto infatti che il messapico *tabaras* può essere ricondotto agevolmente ad una forma (appellativo) indoeuropea **to-bhor-o-s* (cfr. l'umbro *arfertur*; inoltre il celtico **Ate-berta* « offrande,, sacrifici »)⁴, che viene resa all'incirca con « Darbringer » (> « sacerdote »).

L'interpretazione « etimologica » di *tabaras* nella nuova iscrizione di Mesagne incontra però difficoltà molto gravi, che Santoro non ha rilevato. L'appositivo *taotorres*, che era già attestato (in genitivo) in combinazione con *tabaras* in una iscrizione di Oria (*tabaraihe taotorrihe*)⁵ non è nome individuale (o prenome), ma sicuramente gentilizio. È infatti del tutto incontestabile che gli appositivi messapici, che sono derivati da prenomi maschili per mezzo del suffisso *-yo-* [*-iyo-*] (**Taotor-yo-s* > *Taotorres*; cfr. *Zaras: Zarres*; **Ha²stor: Ha²storres* ecc.)⁶, hanno la funzione

¹ In *Ricerche e Studi* (Brindisi, Museo Archeologico Provinciale) IX, 1976, p. 103 sgg. (IM.12.118).

² Mi riferisco alla mia classificazione tipologica e cronologica delle iscrizioni messapiche in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964, p. 7 sgg. (citato in seguito: DE SIMONE, *Sprache Illyrier II*). Il nuovo testo di Mesagne va attribuito alla « Republikanische Phase » (cfr. p. 11).

³ *Art. cit.*, p. 105.

⁴ Cfr. C. DE SIMONE, in *Le genti non greche della Magna Grecia. Atti dell'undicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto, 10 - 15 ottobre 1971, Napoli 1972 [1974], p. 135 (citato in seguito: DE SIMONE, *Atti Taranto XI*).

⁵ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier II*, nr. 133 (: O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano 1960, 9.15; il volume di Parlangèli verrà citato in seguito come PARLANGÈLI, *Studi Messapici*).

⁶ Cfr. J. UNTERMANN, in Krahe, *Die Sprache der Illyrier II*, cit., p. 164 sgg. Nell'iscrizione *Ettis Arnisses theotorres* (DE SIMONE, *Sprache Illyrier II*, nr. 207; per il carattere recensore e

di gentilizi. Che in particolare anche *Taotorres* lo sia è elevato al di sopra di ogni eventuale dubbio (comunque infondato) dal fatto che questo nome è largamente documentato (gentilizio!) in iscrizioni latine pugliesi (*Tutorius, Tutoria*), inoltre a Delos (Τουτώριος)⁷.

La nuova iscrizione messapica di Mesagne e l'interpretazione proposta da C. Santoro sembrano aprire dunque una insormontabile aporia tra il risultato etimologico-ricostruttivo (*tabaras* = « sacerdote ») e l'analisi sincronica di alcuni testi messapici (*tabaras taotorres; tabaraihe taotorrihe*), nei quali il presunto appellativo è seguito sicuramente da un gentilizio (*Taotorres: Tutorius, Tutoria; Τουτώριος*). È per questa ragione che ritengo necessario, nell'attuale fase degli studi e dello stato della documentazione, un riesame sistematico dell'evidenza epigrafica messapica relativa a *tabaras* (: femm. *tabara*) e delle questioni storico-linguistiche connesse con l'attestazione di queste voci.

Preliminare a questo fine è l'ordinamento di tutti i testi messapici in cui sono attualmente documentate le forme *tabaras* (-*aibi*; masch.) e *tabara* (-*as*; femm.); si notino le varianti Ψ*abara, θabara*⁸. Nella seguente classificazione (e formalizzazione) delle formule onomastiche relative indichiamo con X l'incognita (X_M = *tabaras*; X_F = *tabara* [e varianti]). Per l'intendimento della struttura morfologica e sintattica delle iscrizioni è necessario premettere che i femminili in -*a* presentano una « variante » in -*oa* (-*o(v)a*), cui corrisponde (negli aggettivi relativi in funzione di appositivi), oltre a -*ia*, anche -*io(v)a* (-*iva*)⁹.

L'incognita X_{M,F} (= *tabaras, tabara* [e varianti]) può apparire nelle combinazioni seguenti¹⁰:

secondario del vocalismo della prima sillaba cfr. C. DE SIMONE, in *Igr. Forsch.* LXIX, 1964, p. 31 sgg.) il secondo appositivo *θeotorres* (: *Taotorres*) è forse patronimico, cfr. Untermann, *op. cit.*, p. 203; H. RIX, in *ANRW* I, 2, Berlin-New-York 1972, pp. 708 - 709, 726 - 727.

⁷ Cfr. DE SIMONE, in *Igr. Forsch.* LXIX, *cit.*, pp. 27-28.

⁸ Per il rapporto *t- : Ψ- : θ-* cfr. DE SIMONE, *Atti Taranto XI*, p. 171: è sicuro che θ-rappresenta nel complesso la fase più recente dello sviluppo fonetico/fonologico di *t-*.

⁹ Per le « formazioni » messapiche in -*o(v)a* (appositivi -*io(v)a, -iva*) cfr. DE SIMONE, *Atti Taranto XI*, p. 135; R. GUSMANI, in *Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di O. Parlangeli I*, Galatina 1976, p. 141 sgg.; C. DE SIMONE, in *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 233 sgg. Non intendo riaffrontare in questa sede il problema della definizione fonetica/fonologica dei femminili meccapici in -*o(v)a*. È sufficiente rilevare, ai nostri fini operativi, che la variante in -*o(v)a* (: -*io(v)a, -iva*) non si presenta legata ad alcun mutamento della formula onomastica (-*a* : -*ia* = -*o(v)a* : -*io(v)a* [-*iva*]): *tabara damatria : tabaroas damatrioas*. Se ne dovrà dedurre che -*o(v)a* e -*io(v)a* (-*iva*) costituiscono delle semplici varianti fonetico/fonologiche di -*a* ed -*ia* (H. Rix) o che si tratta di diminutivi (J. Untermann; « modificazione » nel senso di E. Coseriu), il che non comporta il mutamento di categoria. La variante -*o(v)a* è attestata anche (senza mutamento di funzione) nell'appellativo *bilīa* « figlia » (: *bilio(v)a*), ed inoltre nell'appositivo femminile (-*ana*) *divana* (: *divano(v)a*). Per *Leoherroa* (e *Kebeiriōa*) cfr. *infra*.

¹⁰ Le iscrizioni sono ordinate, nella classificazione che segue, in ordine geografico (seguendo PARLANGELI, *Studi Messapici*). Nell'ambito di ciascun centro messapico (Gnathia, Oria ecc.)

A) X isolato in nominativo o genitivo. Abbiamo in questo caso dunque:

$$X_F \left\{ \begin{array}{l} \text{Nom} \\ \text{Gen} \end{array} \right\}$$

B) X_F seguito dal genitivo di un nome di divinità (α) o da un aggettivo da esso derivato, entrambi concordati in nominativo o genitivo (β); una apparente variante di questa formula (B β) è costituita dall'aggiunta di un terzo elemento di funzione per ora indeterminabile, indicato da Y (γ). I teonimi sinora attestati sono: **Aprodita*, -as (-ia; -iovas); **Damatra*, -as (: -ia; -ioas, -ivas). Le formule sono allora:

$$\alpha): X_{FNom} N_{DGen}$$

$$\beta): X_F \left\{ \begin{array}{l} \text{Nom} \\ \text{Gen} \end{array} \right\} \text{Agg}_D \left\{ \begin{array}{l} \text{Nom} \\ \text{Gen} \end{array} \right\} \quad (X \text{ e Agg sono concordati})$$

$$\gamma): X_{FNom} \text{Agg}_{DNom} Y$$

C) $X_{M,F}$ in combinazione con nomi di persona, in formule onomastiche bi-membri o trimembri. È possibile distinguere i seguenti tipi:

$$\alpha): X_{M,F} \left\{ \begin{array}{l} \text{Nom} \\ \text{Gen} \end{array} \right\} N_P \left\{ \begin{array}{l} \text{Nom} \\ \text{Gen} \end{array} \right\} \quad (X \text{ e N sono concordati})$$

$$\beta): X_{FNom} N_{PGen}$$

$$\gamma): X_F N_{PNom} N_{PNom}$$

$$\delta): N_{PGen} N_{PGen} X_{FNom}$$

(si noti: Agg(ettivo); D(ivino); Gen(itivo); N(ome); N(ominativo); P(ersona))

Le iscrizioni sono le seguenti:

$$A \left(X_F \left\{ \begin{array}{l} \text{Nom} \\ \text{Gen} \end{array} \right\} \right):$$

(1) *tabara* (Gnathia, 444/3 - 400 a.C.)¹¹

(2) *tabara* (Oria, 444/3 - 400 a.C.)¹²

(3) *θabara* (Oria, III sec. a.C.)¹³

l'ordinamento è cronologico, sulla base di de Simone, *Sprache Illyrier II*. Non ho preso in considerazione Ψ_{aa} (DE SIMONE, *Sprache Illyrier II*, nr. 26 c; Muro), che potrebbe forse rappresentare una abbreviazione per Ψ_{abara} .

¹¹ Cfr. C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXII, 1969, Fasc. I-IV, pp. 28-29 (IM.3.20).

¹² Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier II*, nr. 48 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 9. 12). Va notato che l'iscrizione non è mutila a destra come supposto da J. Whatmough.

¹³ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier II*, nr. 260 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 9.213).

- (4) [t/θ]abara (Oria, III sec. a.C.)¹⁴
 (5) θabara (Manduria, I metà IV sec. a.C.)¹⁵
 (6) tabara (Valesio, 490/80 - 444/3 a.C.)¹⁶
 (7) ὐabarovas (Rugge, III - II sec. a.C.)¹⁷
 (8) ὐaba[ra] (Manduria, III sec. a.C.; B ?)¹⁸
 (9) taba²ra (Oria[falsa ?])¹⁹

B

α): X_{FNom} N_{DGen}

- (10) tabara damatras (Gnathia, I metà IV sec. a.C.)²⁰

β): X_F { Nom } { Gen } { Agg_D } { Nom } { Gen } (X e Agg sono concordati)

- (11) tabarovas² aproditiovas (Carovigno, I metà IV sec. a.C.)²¹
 (12) tabara da² matria (Mesagne, 444/3 - 400 a.C.)²²
 (13) tabaroas damatrivas (Mesagne, III sec. a.C.)²³
 (14) tabara damatria (Valesio, circa metà V sec. a.C.)²⁴
 (15) tabara damatria (Valesio, I metà IV sec. a.C.)²⁵
 (16) tabaroas damatrioas (Valesio, III sec. a.C.)²⁶

γ): X_{FNom} Agg_{DNom} Y

- (17) tabara aproditia makroppas (Oria, II metà IV sec. a.C.)²⁷

¹⁴ Cfr. C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXV, 1972, Fasc. I-II, pp. 198-199 (IM.9.117).

¹⁵ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 53 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 11.21).

¹⁶ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 16 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 14.19).

¹⁷ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 188 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 16.116).

¹⁸ Cfr. O. PARLANGELI, in *Igr. Forsch.* LXX, 1965, pp. 177-178 (IM.11.23).

¹⁹ Cfr. C. SANTORO, in *Studi in memoria di A. Putignani*, Bari 1975, p. 39 (IM.0.45).

²⁰ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 51 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 3.27).

²¹ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 55 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 5.12).

²² Cfr. C. SANTORO, in *Studi Linguistici Salentini* VII, 1974/5, p. 244 sgg. (IM.12.116).

²³ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 131 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 12.24).

²⁴ Cfr. C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXVII, Fasc. I-IV, 1974, p. 517 sgg. (IM.14.122).

²⁵ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 50 (: PARLANGELI, *Studi Messapici*, 14.21).

²⁶ Cfr. PARLANGELI, in *Igr. Forsch.* LXX, cit., p. 181 sgg. (IM.14.114). Il Parlange li osserva (loc. cit.) che la tomba « conteneva uno scheletro, probabilmente maschile (lungo 1,93 m) e, come corredo, solo un corto pugnale di bronzo, depositato all'altezza dell'avambraccio sinistro dello scheletro ». È però fuori discussione che le formazioni messapiche in -o(v)a (: -i(o)va, -iva) sono femminili. Parlange li deve aver dunque avuto una informazione falsa (« probabilmente maschile ») oppure l'iscrizione si riferisce ad una persona diversa da quella costituita dallo scheletro rinvenuto.

²⁷ Cfr. O. PARLANGELI, in *Annali Facoltà Magistero* (Bari) V, 1966, p. 125 sgg. (IM. 9 110).

Di incerta classificazione sono:

- (18) *tabar*[a]² *ap*[*rodit*]a[*s* ?] (Gnathia, 444/3 - I metà IV sec. a.C.; B α ?)²⁸
 (19) *tabarios* d<r> *omatriaš* (Oria, 444/3 - 400 a.C.; B β ?)²⁹
 (20) *tabara* *aprodi*[*tas* ?] [-*tia* ?] (Oria, III sec. a.C.; B α o β)³⁰

C

α): X_{M,F} { Nom } N_P { Nom }
 { Gen } { Gen }

(X e N sono concordati)

- (21) *tabaraihi mahharaos* (Oria, 444/3 - 400 a.C.)³¹
 (22) *tabaraihe taotorrihe* (Oria, III sec. a.C.)³²
 (23) *tabaras tao*² *torres* (Mesagne, II - I sec. a.C.)³³

β): X_{FNom} N_{PGen}

- (24) *tabara da*[*zim*] *aib*[*i* ?] (Gnathia, III sec. a.C.)³⁴
 (25) *θabara morqorih*i (Vaste, 444/3 - 400 a.C.)³⁵

γ): X_F N_{PNom} N_{PNom}

- (26) *tabara hazzavoα divana* (Oria, 444/3 - I metà IV sec. a.C.)³⁶

δ): N_{PGen} N_{PGen} X_{FNom}

- (27) *hazzavoas leoherroas tabara* (Mesagne, III sec. a.C.)³⁷

Di incerta classificazione sono (cfr. *infra*):

- (28) *tabarai*² *zavais*³ *kritabooa*⁴ x[?] (Oria, III sec. a.C.)³⁸
 (29) *tabar*[]*s nolax*[(Oria, III sec. a.C.)³⁹
 (30) *tabara oasi* (Oria, 444/3 - 400 a.C.)⁴⁰

²⁸ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 269 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 3.25).

²⁹ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, n. 25 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.210).

³⁰ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 124 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.29).

³¹ Cfr. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXV, cit., p. 199 sgg. (IM.9.118).

³² Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 133 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.15).

³³ Cfr. SANTORO, *Ricerche e Studi*, cit. (IM.12.118).

³⁴ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 151 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 3.211).

³⁵ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 23 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 22.24).

³⁶ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 275 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.28). L'iscrizione è ora così da integrare, cfr. DE SIMONE, in *St. Etr.* XLVI, cit., p. 229 n. 8.

³⁷ Cfr. C. SANTORO, in *Atti del VI convegno internazionale dei linguisti* (Milano, 2-6 settembre 1974), Brescia 1977, p. 211 sgg. (IM.12.114).

³⁸ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 142 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.212). Per una possibile integrazione di questa iscrizione cfr. *infra*.

³⁹ Cfr. O. PARLANGÈLI, in *Annali Facoltà Magistero* (Bari) VII, 1968, p. 132 sgg. (IM.9.114).

⁴⁰ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 47 (PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.211).

È opportuno aggiungere a questi testi, per completare il quadro documentario, i seguenti:

- (31) *grabis damatria* (Oria, 444/3 - 400 a.C.; B β) ⁴¹
 (32) *doimata grabis* (Oria, 444/3 - 400 a.C.; B β ?; cfr. *infra*) ⁴²
 (33) [*g*]rabe[os d]amatriovaş (Rugge, III - II sec. a.C.; B β ?; cfr. *infra*) ⁴³
 (34) *damatras*² *prespolis* (Valesio, 444/3 - 400 a.C.; B α con inversione) ⁴⁴

Prima di procedere all'esame della documentazione epigrafica è opportuno prendere in considerazione alcuni dati estralinguistici (« fonti di conoscenza esterna ») ⁴⁵. Va rilevato, in primo luogo, che la grande maggioranza delle epigrafi (nr. 1-34) proviene sicuramente da contesti funerari ⁴⁶, il che limita con sicurezza a priori il campo ermeneutico. Illuminante e risolutiva per l'inquadramento dei testi in discussione è però una scoperta alquanto recente. L'iscrizione nr. 16 di Valesio (B β: *tabaroas damatrioas*) è iscritta in una torcia a cinque braccia ⁴⁷ incisa sulla lastra tombale di pietra leccese; il primo editore di questo testo, O. Parlangèli, ha dedotto sostanzialmente a ragione ⁴⁸ che la presenza di questo simbolo « sembra indice dell'esistenza, presso i Messapi, di culti misteriosofici, ben connessi con l'area culturale tarantina ». È questo punto che occorre innanzi tutto approfondire nelle sue diverse implicazioni storico-religiose e linguistiche.

La torcia a cinque (quattro) braccia è attestata non di rado, in connessione con Demetra, su monete di Metaponto (V - IV sec. a.C.): l'esempio più antico (intorno alla metà del V sec. a.C.) ci viene offerto da una didracma argentea (dritto: spiga e torcia; rovescio: spiga e stelo di papavero) ⁴⁹. È significativo inoltre che la torcia

⁴¹ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 35 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.14).

⁴² Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 28 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 9.23).

⁴³ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 178 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 16.15).

⁴⁴ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 31 (: PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, 14.111).

⁴⁵ Cfr. C. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, 1975, p. 171.

⁴⁶ Solo per 9 dei 34 testi presi in considerazione non viene esplicitamente tramandata la provenienza funeraria della pietra recante l'iscrizione. Si tratta dei nr. 2, 3, 5, 15, 19, 20, 26, 32, 34, per i quali non è tuttavia nemmeno affermato il contrario.

⁴⁷ Cfr. l'ottima fotografia presso PARLANGÈLI, in *Igr. Forsch.* LXX, cit., Tafel I, 3. Si tratta propriamente di una variante della torcia detta a croce (« Kreuz-Fackel »), caratterizzata da due assi incrociate che possono essere fissate poco al di sotto della punta del fusto di sostegno (cinque braccia complessive in questo caso); l'esemplare di Valesio presenta solo un quinto braccio fissato verticalmente al punto d'inserzione delle quattro braccia incrociate. I fuochi veri e propri venivano inseriti evidentemente nelle cinque braccia o punte, come mostrano bene alcune rappresentazioni figurate (cfr. *infra*).

⁴⁸ *Art. cit.*, pp. 185-186.

⁴⁹ Cfr. S. P. NOE, *The Coinage of Metapontum*, NNM 47, New-York 1931, nr. 321. Più recente (II metà del V sec. a.C.) è un'altra didracma argentea (Noe, op. cit., nr. 322, 323): testa velata (Demetra) con torcia (dritto) ~ spiga (rovescio). Intorno al 300 a.C. è databile una moneta di rame (Cfr. *Sylloge Nummorum Graecorum. Copenhagen. Italy. Part II. Apulia - Lucania:*

appare anche di frequente, in esplicita e diretta connessione con il mondo infero (Hades - Persefone), su vasi apuli. È sufficiente citare in questa sede il cratere a volute napoletano da Altamura (II metà del IV sec. a.C.)⁵⁰, con Hades e Persefone, la quale impugna una torcia accesa a quattro braccia. L'esistenza di culti di divinità ctonie è del resto ben documentata altrimenti, come noto, a Taranto⁵¹. Epigraficamente Δᾰμᾰττηρ è attestata oggi ad Eraclea⁵².

Sulla base di questi dati si presenta come decisivo il fatto che l'iscrizione messapica di Valesio (nr. 16) non è l'unica connotata dal simbolo demetriaco della torcia. Per l'iscrizione nr. 10 di Gnathia (B α: *tabara damatras*), incisa sulle pareti di una tomba (I metà IV sec. a.C.), il Minervini notava: « sotto [l'iscrizione] vi è graffito l'estremo superiore di una fiaccola con papiri decussati »⁵³. È sfuggito inoltre all'attenzione degli studiosi che l'iscrizione nr. 13 (B β: *tabaroas damatrivas*), incisa e dipinta in rosso sulla parete di una tomba di Mesagne (III sec. a.C.), presentava sotto la settima lettera un segno a croce che non può ormai essere interpretato che come una torcia a cinque braccia⁵⁴, identica (ma in formato più piccolo) a quella di Valesio (nr. 16). Abbiamo dunque attualmente tre esempi⁵⁵ di iscrizioni

Metapontum, Copenhagen 1942, nr. 1249): testa di Leucippo (dritto) ~ Persefone « holding long cross-headed torch » (rovescio); questo tipo di torcia a cinque braccia si presenta a grandezza naturale (« torcia a candelabro »). Per la monetazione di Metaponto cfr. ora in generale A. STAZIO, in *Metaponto, Atti del tredicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto, 14-19 ottobre 1973, Napoli 1974, p. 67 sgg.

⁵⁰ Cfr. A. D. TRENDALL - A. CAMBITOGLU, *The Red-Figured Vases of Apulia*, Oxford 1978, p. 431 (2), Pl. 160, 1 (« orphic underworld scene »; riprodotto anche da H. R. W. SMITH, *Funerary Symbolism in Apulian Vase - Painting*, Berkeley - Los Angeles - London 1972, Fig. 11). Sarebbe agevole ampliare la documentazione; mi limito a ricordare ancora un altro cratere a volute napoletano riprodotto da K. SCHAUENBURG, in *JdI* LXXIII, 1959, p. 66 Abb. 11, oltre al cratere a volute di Leningrado (cfr. SCHAUENBURG, *art. cit.*, p. 67 Abb. 12; riprodotto in SMITH, *op. cit.*, Pl. 4). Lo stesso tipo di torcia appare anche in scene del ratto di Kore, come nel cratere a volute di Londra (cfr. SCHAUENBURG, *art. cit.*, p. 58 Abb. 5) e nell'anfora del Museo di Ginevra (cfr. SCHAUENBURG, *art. cit.*, p. 58 Abb. 6; riprodotto in SMITH, *op. cit.*, Pl. 14). Per l'Orfismo nella pittura vascolare italiota cfr. ora M. SCHMIDT, in *Orfismo in Magna Grecia. Atti del quattordicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto, 6-10 ottobre 1974, Napoli 1975, p. 105 sgg. Da usare criticamente il volume di SMITH, *Funerary Symbolism*, cit.

⁵¹ Cfr. ad esempio G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924 pp. 23-29; P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines a la conquête romaine*, Paris 1939, p. 502 sgg. Più recentemente cfr. anche G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Santuari di Magna Grecia. Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964, Napoli 1965, p. 32. Per la diffusione dell'Orfismo in Magna Grecia cfr. soprattutto *Orfismo in Magna Grecia*, cit. Fondamentale è la monografia di G. ZUNTZ, *Persephone. Three Essays on Religion and Thought in Magna Grecia*, Oxford 1971.

⁵² Le iscrizioni sono ora riedite da A. LANDI, *Dialetti e integrazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979, nr. 217 (Policoro), 220 (Policoro), 261 (Policoro).

⁵³ Cfr. J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy* II, Cambridge (Ma.) 1933, nr. 372.

⁵⁴ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 131.

⁵⁵ Per un'altra possibile documentazione della « stella » (= torcia a cinque braccia) in una tomba gnatina cfr. PARLANGÈLI, in *Igr. Forsch.* LXX, cit., p. 177 (IM. 11.23).

funerarie messapiche del tipo B (α , β), nelle quali va riconosciuto con sicurezza il nome di Demetra (in genitivo [α] o nella forma dell'aggettivo derivato [β]), che appaiono in connessione con la torcia. Questo fenomeno non può essere dovuto al caso.

Passo ora all'analisi dei testi, che deve iniziare con una osservazione statistica. Colpisce, se si prendono in considerazione le iscrizioni della formula A, la presenza di nove (otto) esempi della voce *tabara* (e varianti) attestata da sola. Questo dato contrasta decisamente con quanto altrimenti risulta per le formule onomastiche femminili in messapico: nessuno degli otto diversi prenomi femminili oggi documentati⁵⁶ appare più di una volta. Come si giustifica questa netta divergenza nell'uso onomastico funerario messapico? L'unica possibile soluzione è che *tabara* (e varianti) non rappresenta un nome proprio (come ad es. *Antheta*) ma un appellativo, il cui significato è tale da giustificare pienamente il suo impiego in contesti funerari. Questa condizione non si verifica ovviamente per un nome proprio.

Il complesso organico di queste osservazioni culmina necessariamente in una soluzione unitaria, che fu in sostanza trovata, con brillante intuizione, da A. von Blumenthal⁵⁷. L'apparire isolato di *tabara* (A; per B - C cfr. infra) si spiega, in modo immediato e convincente, con la ieronimia propria dei culti misteriosofici demetriaci: gli ierofanti potevano abbandonare il loro nome originario assumendo in suo vece il titolo culturale (appellativo)⁵⁸. La più antica attestazione epigrafica di questo uso risale alla fine del IV secolo a.C.: [Ἱεροφάν]της Νουφράδου Περιθολίδης (appellativo + nome paterno più demotico)⁵⁹. Si noti inoltre in particolare, a Siracusa (!), Θεοδούλη Δημήτρια⁶⁰.

Che l'iniziazione e consacrazione mistica comporti naturalmente per gli adepti l'abbandono del nome terreno e l'assunzione di quello celeste (« nome celeste ») è documentato con chiarezza dalla laminetta orfica di Pharsalos⁶¹: Γῆς παῖς εἰμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστ(ερόεντος)· Ἀστέριος ὄνομα. La formula Ἀστέριος ὄνομα ha una corrispondenza concettuale nella lamina di Petelia⁶²: Γῆς παῖς εἰμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος· αὐτὰρ ἐμοὶ γένος οὐράνιον⁶³. Non può sussistere alcun ragionevole

⁵⁶ Cfr. UNTERMANN, in KRAHE, *Die Sprache der Illyrier* II, cit., p. 185. Ho escluso dalla lista *tabara* e *Ψαβαρονας*, aggiungendo tre nuove attestazioni.

⁵⁷ In *Igr. Forsch.* LIV, 1936, p. 98 sgg.; cfr. anche C. DE SIMONE, in *Orfismo in Magna Grecia*, cit., pp. 159-160.

⁵⁸ Cfr. già I. TOEPFFER, *Attische genealogie*, Berlin 1889, p. 62; più recentemente O. KERN, in *RE* XVI, 2, 1935, Sp. 1231 sgg. In generale: U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Der Glaube der Hellenen* II, Berlin 1932, pp. 478-479.

⁵⁹ *IG II*, 5 nr. 949 (falsamente citata da KERN, *loc. cit.*).

⁶⁰ Cfr. *NS* 1907, p. 756.

⁶¹ Cfr. ora G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Par. Pass.* XXIX, 1947 (: ZUNTZ, *op. cit.*, p. 361 [B 2]).

⁶² Cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *art. cit.*, p. 113 (: ZUNTZ, *op. cit.*, p. 359 [B 1]).

⁶³ Cfr. ora particolarmente PUGLIESE CARRATELLI, *art. cit.*, pp. 118, 121.

dubbio che nelle iscrizioni del tipo A *tabara* (e varianti) va interpretato (e « tradotto ») come appellativo (Ἀστέρειος ὄνομα): la sostituzione del nome originario ci documenta la diffusione della ieronimia presso le popolazioni messapiche. Il fenomeno religioso greco (culti misteriosofici di Demetra) si è sovrapposto in questo caso ad una differente tradizione di culto locale di origine indoeuropea. L'appellativo ereditato messapico *tabara* (etimologicamente « Darbringerin »; cfr. *supra*) è stato esteso a coprire, come conseguenza dell'acculturazione religiosa greca, un significato che può essere circoscritto *solo in modo approssimativo* con Ἱεροφάντης o Θεοδόλη (> « sacerdotessa »). Questo punto (acculturazione) dovrà certo ancora essere approfondito.

Questo risultato fondamentale apre immediatamente la via alla sicura interpretazione delle iscrizioni del tipo B. È evidente che, ad esempio, *tabara damatras* (nr. 10) non può che significare ieronimicamente « sacerdotessa di Demetra »; esattamente lo stesso contenuto informativo (« Denkinhalt ») può essere espresso dalla formula aggettivale *tabara damatria* (nr. 12; in genitivo ad es. *tabaroas damatrivās*: nr. 13), che ne costituisce solo una semplice variante: il genitivo del nome divino (*Damatras*) è equivalente all'aggettivo da esso derivato (*Damatria* [-io(v)a, -iva]).

La stessa interpretazione si impone, come ovvio, per le formule contenenti il teonimo **Aproditā* (-ia [-iova]), ad esempio in *tabarovas aproditiovas* (nr. 11). Un problema parziale si pone per l'iscrizione *tabara aproditia makroppas* (nr. 17), che si presenta come **tabarova aproditiova* (nr. 11), ma con l'aggiunta della voce *makroppas*, per cui sono pensabili in teoria due spiegazioni. È probabile che *makroppas* sia genitivo di un prenome femminile, indichi quindi il nome materno (ipotesi preferibile; cfr. *hazzavoas leoberroas tabara; infra*)⁶⁴. Non può venire però del tutto escluso che *makroppas* si riferisca al teonimo *aproditia*, di cui sarebbe una ulteriore specificazione (ma la sintassi?). In questo caso sarebbe possibile riconoscere in *ma*, che nell'iscrizione arcaica di Muro segue ad *anan aproditan*⁶⁵, una abbreviazione di questo appellativo (?).

Dal punto di vista della genesi la formula del tipo A (*tabara* e varianti) rappresenta certo idealmente una fase secondaria, in quanto è solo presupponendo *tabara damatras* (-ia [-io(v)a, -iva]) e **tabarova aproditiova* che è possibile giustificare l'impiego isolato (ieronimia) di *tabara* (B > A). L'informazione « di Demetra » (« demetriaco ») ed « afroditico », considerata come ridondante a certe condizioni pragmatiche, poteva essere soppressa: l'intero contenuto esplicito veniva reintegrato, se necessario, sulla base del contorno culturale (connotativo) dell'appellativo *tabara*.

Trova così una piena e soddisfacente spiegazione l'impiego funerario del simbolo demetriaco della torcia in ben tre iscrizioni del tipo B (α, β), in cui si men-

⁶⁴ Cfr. DE SIMONE, in *St. Etr.* XLVI, cit., p. 231.

⁶⁵ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 19.

zione una « sacerdotessa di Demetra » (« demetriaca »). Ma è forse possibile spingersi più avanti. L'iscrizione *tabaroas damatrioas* di Valesio (nr. 16) è, come abbiamo visto, incisa nella torcia demetriaca, scelta con cui sembra si sia voluto esprimere una relazione specifica tra la torcia e la sacerdotessa defunta. Si impone dunque in questo caso, mi sembra, l'ipotesi che questa **tabaroa damatrioa* fosse in particolare una $\delta\alpha\delta\omicron\upsilon\chi\omicron\varsigma$ addetta al culto demetriaco (Valesio), nel cui simbolo ha voluto, per così dire, sussumere ed eternare il suo nome cultuale (Ἄστέριος ὄνομα).

Resta ancora da discutere, tra le iscrizioni del gruppo B, il testo *tabarios d<r>omatrias* (nr. 19), tramandato sicuramente in modo inesatto. È forse possibile correggere ed intendere questa epigrafe in **tabaro(a)s domatri(o)as*, con cui si verrebbe ad ottenere una formula del tipo B β (ad es. *tabaroas damatrioas*; nr. 16)⁶⁶. L'incertezza relativa a questo testo non investe comunque in ogni modo l'inquadramento ed interpretazione delle iscrizioni del tipo A - B.

Mi volgo infine alla classe C (X_{MF} in combinazione con nomi di persona), esaminando in primo luogo le formule bimembri. Per la valutazione di questi testi è decisivo determinare la funzione del « secondo nome » (o appositivo). Nella denominazione *tabaraihi mahharaos* (nr. 21) abbiamo in genitivo il maschile corrispondente a *tabara*, seguito dal nome di persona *mahharaos*, parimenti in genitivo. Questo secondo nome non è gentilizio (od eventualmente aggettivo patronimico), ma sicuramente prenome maschile⁶⁷.

Parallela si presenta la struttura delle due formule femminili *tabara da[zim] aib[i?]* (nr. 24) e *ῥαβαρά μοργοριβι* (nr. 25)⁶⁸: a *tabara* segue nel primo caso il genitivo del prenome maschile *Dazimas*⁶⁹, nel secondo il genitivo dell'appositivo (: gentilizio) maschile **Morqor(r)es* (: *Morqoribi*)⁷⁰.

Passo ora all'esame delle formule trimembri. Evidente si presenta la struttura di *tabara hazzavoā divana* (nr. 26): a *tabara* segue la formula onomastica femminile *Hazzavoā Divana*, che non è stata sinora identificata ed analizzata in messapico. Il prenome femminile *Hazzavoā*, attestato anche nell'iscrizione n. 27 (cfr. *infra*), è sicuramente spiegabile come « variante » in *-o(v)a* (cfr. *supra*) di **Haz(z)ava* (gen.-*as*), la cui esistenza è garantita d'altra parte dal pendant maschile **Haz(z)avas* (gen.-*a(v)os*), eruibile sulla base dell'appositivo (gentilizio) *Hazavidibi* (nom. **Ha-*

⁶⁶ La labializzazione di *a* nella sillaba radicale (ammesso che non si tratti di un errore di trascrizione per *a*) non costituirebbe un ostacolo insormontabile (cfr. ad es. *Logeti-*: $\Delta\acute{\lambda}\chi\epsilon\omicron\iota\varsigma$); ῥ in posizione finale (per *-s*) è ormai attestato in *Obballas* (cfr. DE SIMONE, in *St. Etr.* XLVI, cit., p. 231).

⁶⁷ Cfr. UNTERMANN, in *Krabe, Die Sprache der Illyrier* II, cit., pp. 170 (e), 173. Lista completa ora in DE SIMONE, *St. Etr.* XLVI, cit., p. 247.

⁶⁸ L'iscrizione è mutila a destra (cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 23): è impossibile oggi determinare cosa seguisse all'appositivo *morqoribi*.

⁶⁹ Cfr. UNTERMANN, in *Krabe, Die Sprache der Illyrier* II, cit., p. 163.

⁷⁰ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 174 (: p. 181).

zavides) di una nuova iscrizione di Alezio⁷¹. *Divana* è appositivo femminile (gentilizio) in *-ana*⁷², morfema che presenta anche, come abbiamo visto, la « variante » in *-o(v)a* (: *Divanovas* [gen.]). Il nome bimembre *Hazzavoā Divana* è dunque direttamente confrontabile con *Dašta Morθana*⁷³. Differente si presenta la situazione per *hazzavoas leoherroas tabara* (nr. 27), in cui il nome femminile **Hazzavoā Leoherroa* in genitivo determina *tabara*. Per **Leoherroa* noto che si tratta probabilmente di una « variante » in *-o(v)a* dell'appositivo (gentilizio) femminile **Leoherra*⁷⁴, derivato in *-yā* come *θotoria* (*θotoria Marta*) da *θotor*⁷⁵.

Come va interpretato questo insieme di iscrizioni (per i nr. 22 - 23 cfr. *infra*) ? Chiare sono, in primo luogo, *tabara da[zim]aih[i ?]* e *θabara morqoribi*, nelle quali il « secondo nome » in genitivo è l'indicazione del nome paterno (eventualmente del marito: alternativa indifferente in questa sede). Più incerta invece si presenta la valutazione di *tabaraihi mahharaos*, in cui *mahharaos* potrebbe parimenti costituire il nome del padre. Va però sottolineato che, a differenza delle formule onomastiche femminili (tipo *Dalmaθoa Dalmaihi* ecc.), i casi sicuri di indicazione patronimica (prenome paterno in genitivo) sono rappresentati in messapico dalle formule del tipo *Dazes Blatθeibas Plastas* (prenome maschile **Plazet*, gen. *Plastas*) o, con esplicita menzione dell'appellativo **biles* « figlio », *Dazoimibi Balehi Daštas bilibi*, *Staboos Šonetθihi Dazimaihi beileihi*⁷⁶. Le formule del tipo *Bosat Penkaheb[e]* o *Blatθihi Kordomaos* (nome individuale + nome individuale in genitivo) vanno intese come designazioni di schiavi⁷⁷. È quindi sicuramente preferibile interpretare

⁷¹ Il testo (la cui conoscenza debbo alla cortesia del Signor S. Bolognese, Alezio, che ringrazio molto vivamente) è (Monte d'Elia, tomba nr. 6): $\Psi\alpha\omicron\tau\omicron\tau\omicron\varsigma$ *Hazavidibi*. Lo stesso rapporto (*Hazzavoā* [gen. *-as*] : *Haz(z)avas* [gen. *-a(v)os*]) esiste in messapico tra *Avioθo(a)s* (cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 180) e *Aviθaos* (<*-a(v)os*; nom. *Aviθas*), prenome maschile. Formazioni parallele sono in messapico *Anpiavidibi* e *Potorretavidibi* (UNTERMANN, *op. cit.*, pp. 194-195): **Anpias* (gen. *-a(v)os*), **Potorretas* (gen. *-a(v)os*). La forma di appositivo (gentilizio) *Hazavidibi* si spiega facilmente per aplogia: **Hazavavidibi* > *Hazavidibi*. L'appositivo derivato da *Aviθas* (gen. *-a(v)os*) sarebbe dunque **Aviθavides*.

⁷² Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, pp. 179, 183, 184, 187. Va aggiunto oggi alla serie l'appositivo femminile *poldanovas* di Alezio (cfr. C. SANTORO, in *Studi Linguistici Salentini* IV, 1971, pp. 42-44 [IM.25.112]). Speculazioni presso V. PISANI, in *Atti Taranto* XI, p. 123.

⁷³ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 179.

⁷⁴ È molto incerto se **Leoherra* può essere posto in relazione col *]alaoherra[s?* nella seconda riga di una nuova iscrizione di Oria (cfr. O. PARLANGÈLI, in *Studi Linguistici Salentini* I, 1965, p. 13 sgg. [IM.9.18]).

⁷⁵ Noto che *-ia* può rappresentare una semplice variante grafica per **θotorra* (accanto a cui starebbe **θotorro(v)a*), di cui indicherebbe la pronuncia palatale. Nell'iscrizione *Paivas Kobeirišoas* (cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 184) **Kebeirišoa* può dunque essere un prenome femminile al genitivo (Untermann); non è però del tutto da escludere che *š* rappresenti qui l'esito di una palatalizzazione (**-syā* > *-ša* [-šoa]), il che renderebbe possibile l'interpretazione come gentilizio.

⁷⁶ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 203.

⁷⁷ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, pp. 172-173. Per il nuovo testo di Alezio *Stabos Obballas Korrihi* (cfr. C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXV, 1972, I - II, p. 206 sgg. [IM.25.113]) la migliore interpretazione mi sembra « di Staboas (schiavo) di Obballa (e di) Korres ».

mahharaos in *tabaraihi mahharaos* come il « vero nome » (non l' Ἀστέριος ὄνομα) di questo *tabaras*: « del sacerdote (« tabaras ») Mahharas ». Che la ieronimia fosse in messapico solo una possibilità denominativa è confermato dall'iscrizione *tabara hazzavoā divana* (nr. 26). Dato che non esistono formule onomastiche femminili trimembri, *tabara* non può in questo contesto essere che appellativo, seguito dalla normale formula femminile prenome + gentilizio: « sacerdotessa (« tabara ») *Hazzavoā Divana* ». Ed infine *hazzavoas leoherroas tabara* (nr. 27): preso come tale⁷⁸ questo testo va inteso « sacerdotessa (« tabara ») di *Hazzavoā Leoherroa* (figlia) » (cfr. possibilmente *tabara aproditia makroppas*; *supra*). La menzione del nome materno (con l'intera formula onomastica) è certo singolare in messapico, ma può essere bene spiegata con l'esistenza di famiglie sacerdotali (cfr. *infra*). Questa *tabara*, legata in questo caso all'uso ieronimico, ha voluto esplicitamente indicare il nome materno, che poteva servire a identificarla quale membro di una determinata famiglia (e quindi tradizione di culto familiare; cfr. *supra* la δαδοῦχος *tabaroa damatrioa*). Il nome femminile *Hazzavoā Divana* aveva, in altri termini, una sua precisa connotazione (« contorno culturale »), di cui si è voluto far uso.

Quanto esposto mostra dunque che l'impiego dell' Ἀστέριος ὄνομα (ieronimia) costituiva in messapico solo una regola o possibile convenzione, che poteva anche restare inosservata (*tabaraihi mahharaos*; *tabara hazzavoā divana*). In altri casi l'uso ieronimico poteva essere parziale, nel senso che all'appellativo (*tabara*) seguivano alcune informazioni (nome del padre [del marito]), tali da servire comunque ad identificare (o circoscrivere) la persona. Con ragione A. von Blumenthal ha confrontato⁷⁹ per questi casi le iscrizioni di Eleusi del tipo Ἱεροφάντης Εὐστρόφου Πειραιεύς. Poichè il demotico è impossibile in messapico, si tratta in sostanza del tipo *thabara morqorihī*. Restano da discutere ancora due testi di incerta classificazione⁸⁰. Il primo è *tabarai² zavais³ kritaboa⁴ x [?* (nr. 28). È evidente che la parte intermedia di questa iscrizione (*i² zavais*) è errata e non può essere accettata come tale⁸¹. Si presenta molto tentante restaurare questo testo come *tabara haz(z)avoā kritaboa*, ottenendo una formula simile a *hazzavoā divana*. Contro questa ipotesi va tuttavia obiettato che *kritaboa* non ha la forma di appositivo (cfr. al contrario *divana*). Una soluzione non è attualmente possibile. Sub iudice resta anche *tabara oasi* (nr. 30): dato che *oasi* non è giustificabile come nome di persona, non è

⁷⁸ Da rifiutare credo sia l'alternativa (ipotesi estrema) di una pausa (virtuale) tra *hazzavoas leoherroas* e *tabara* (« di H. L. - *tabara* »), che verrebbe a scomporre il messaggio in due unità (con negligenza sintattica nella seconda parte). In questo caso l'iscrizione in questione verrebbe ad essere eguagliata, nel contenuto, al tipo *tabara hazzavoā divana*.

⁷⁹ *Art. cit.*, p. 100.

⁸⁰ Nessuna affermazione è purtroppo possibile oggi sull'iscrizione nr. 29, che non consente alcuna integrazione sicura.

⁸¹ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 185. La restaurazione si presenta possibile ammettendo che la *i* (dopo *tabara*) sia dovuta ad errore di trascrizione per *b*, e la caduta di una *a* all'inizio della seconda linea; *-ais* potrebbe anche essere falsa lettura per *-oa*.

escluso sia possibile, considerando questo testo come mutilo a destra, integrare *tabaroa ši*].

Ho escluso sinora dalla mia considerazione le due iscrizioni *tabaraihe taotorrihe* (nr. 22) e *tabaras taotorres* (nr. 23). Si è già rilevato che in questi testi *taotorres* (-i*he*) non può essere che gentilizio, il che impone per *tabaras* (-ai*he*) l'interpretazione come *prenome maschile*. Il passaggio appellativo > nome proprio costituisce un fenomeno generale⁸² che non ha bisogno di motivazione particolare. Nell'Italia antica è appena necessario ricordare, in latino, cognomi come *Aedilis*, *Censor*, *Praetor* o (nell'ambito sacrale) *Augur*, *Flamen*, *Haruspex*, *Popa* ecc.⁸³ (è indifferente qui se si tratta di cognomi individuali o famigliari). La stessa origine hanno (in parte) i cognomi etruschi in -u⁸⁴. Dobbiamo dunque ammettere che *tabaraihe taotorrihe* e *tabaras taotorres* rappresentano l'ultima fase della storia dell'appellativo messapico *tabaras* (« sacerdote »; cfr. *supra*), ormai decaduto a nome proprio (prenome maschile); è probabilmente non un caso che questi due testi sono piuttosto recenti (III; II - I sec. a.C.). Ma ci colpisce un altro fatto importante, cioè l'identità (a parte il caso) delle due formule onomastiche, che non possono designare la stessa persona. Questa osservazione concorda con la presenza di due personaggi femminili di nome *Hazzavoa Divana* (cfr. *supra*). La spiegazione migliore è l'esistenza di caste sacerdotali famigliari, che cioè alcuni culti fossero appannaggio di determinate *gentes*. Una situazione di questo tipo è documentata in Attica per i misteri eleusini (« Adelsgeschlecht » degli Eumolpidi), ed ha ovviamente un parallelo nei culti gentilizi a Roma (ad es. *Aurelii*)⁸⁵

Questa ipotesi (culti gentilizi presso i Messapi) rende molto bene conto del passaggio appellativo > nome proprio (prenome maschile: *tabaras* > *Tabaras*), che trova la sua piena giustificazione nella ripetizione (e quindi perpetuazione) dell'appellativo nell'ambito delle tradizioni religiose famigliari. La potente *gens Tutoria*, in particolare, largamente attestata in iscrizioni latine ed a Delos (in pieno II sec. a.C.)⁸⁶, si configura verosimilmente come un « Adelsgeschlecht » costituente parte di questa classe sacerdotale.

⁸² Cfr. D. GERHARDT, in *BNF* I, 1949/50, p. 1 sgg.; IDEM, *ibidem* NF XII, 1977 p. 398 sgg. Inoltre: O. LEYS, *ibidem* NF I, 1966, p. 113 sgg.; KL.HILGEMANN, *ibidem* NF IX, 1974, p. 371 sgg.; W. VAN LANGENDONCK, in *Onoma* XVIII, 1974, p. 337 sgg.

⁸³ Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, p. 316 sgg. Per i cognomi latini cfr. ora anche *L'ononastique Latine*. Paris, 13-15 octobre 1975 (Colloques Internationaux du Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Nr. 564), Paris 1977, pp. 63-70 (I. Kajanto), 103-146 (H. Solin).

⁸⁴ Cfr. RIX, *Cognomen*, p. 187 sgg.

⁸⁵ Cfr. ora H. S. VERSNEL, in *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, s'Gravenhage 1980, p. 110 sgg.

⁸⁶ Cfr. DE SIMONE, in *Igr. Forsch.* LXIX, cit., p. 27-28.

È opportuno a questo punto esporre schematicamente la storia complessiva dell'appellativo messapico in discussione:

tabaras (femm. -a) (« sacerdote, -essa »):

I IMPIEGO IERONIMICO:

α) completo : *tabara Damatras* (e varianti; B) > *tabara* (e varianti; A) (B > A)

β) parziale : *tabara Da[zim]aib[i ?]*, *θabara Morqoribi*, *Hazzavoas Leoherroas tabara*

II IMPIEGO NON IERONIMICO: *tabaraihi Mahbaraos*, *tabara Hazzavoα Divana*

III PRENOME MASCHILE: *Tabaraihe Taotorribe*, *Tabaras Taotorres*

Resta ancora da esaminare, alla luce di questo quadro generale, il complesso costituito dalle iscrizioni nr. 31 - 34, che possono essere classificate senza difficoltà nelle categorie già determinate. In primo luogo *damatras prespolis* (nr. 34), che rappresenta il pendant esatto (con inversione dei membri della formula) di *tabara damatras* (nr. 10); la voce *prespolis* deve dunque essere un appellativo (cfr. *infra*), indipendentemente (ma non di necessità in contrasto) da considerazioni etimologiche⁸⁷. Le altre tre iscrizioni mostrano *grabis* (gen.-eos) come « primo nome » (con inversione in 32); questa voce, che non ha alcun confronto cogente (interno od esterno)⁸⁸, appare esclusivamente in combinazione con il nome di Demetra (nella

⁸⁷ Mi riferisco all'articolo di V. PISANI, in *Die Sprache* VII, 1961, p. 102 sgg.

⁸⁸ È abituale (a partire da G. HELBIG, in *Hermes* XI, 1876, p. 280; cfr. anche P. KRETSCHMER, in *Glotta* XXX, 1943, p. 156 sgg.; IDEM, in *Die Sprache* I, 1949, p. 32 nota 2; O. PARLANGELI, *La penisola balcanica e l'Italia*, Milano 1960, p. 31 nota 41) connettere il messapico *grabis* (: greco *Γραῖς) con l'ethnos epirotico dei Γραῖες (cfr. ad es. A. FICK, in *Z. Vgl. Spr.* XLVI, 1914, p. 116 sgg.; F. SOLMSEN, *Indogermanische Eigennamen als Spiegel der Kulturgeschichte*, Heidelberg 1922, p. 33; H. JACOBSON, in *Z. Vgl. Spr.* LV, 1928, p. 37. Da ultimo: P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* I, Paris 1968, p. 234, s.v. Γραϊκός). È tuttavia necessario chiarire che non esistono dei Γραῖες come nome di popolo propriamente epirotico (per l'ethnografia di questa regione cfr. ora R. KATIČIĆ, *Ancient languages of the Balkans*, The Hague 1976, p. 120 sgg.). Effettivamente attestati sono (cfr. J. MILLER, in *RE* VII, 2, 1912, Sp. 1695): 1) Γραῖα, città in Beozia tra Tanagra ed Oropos (B 498; τὴν γῆν Γραῖκὴν καλουμένην Thuk. II, 23,3 [congettura]); 2) Γραῖς, demos attico presso Oropos (CIA II 991, III sec. a.C.); 3) Γραῖα, città nel territorio di Eretria (cfr. Steph. Byz., s.v.); 4) Γραῖα come attributo di Δημήτηρ (Hes., s.v. [Latte]) (cfr. nr. 2 e 3). Il latino *Grāii* (: *Graeci*) è documentato a partire da Ennio e Pacuvio. La connessione *grabis* ~ Γραῖες (: Epiro) è condizionata, più o meno esplicitamente, dalla teoria di una stretta relazione messapico-illirica (in particolare: epirotica), non più sostenibile in questa forma. Per il problema della trasmissione del nome dei Greci in occidente cfr. DE SIMONE, *Entleh.* II, p. 263 sgg. Nessuna verificabile relazione è anche possibile stabilire tra *grabis* ed il prenome maschile messapico *Graivas* (: *Graivabia-*), in quanto (a parte la differenza tematica) *v* è generalmente conservato in messapico (a parte il caso particolare dei genitivi in -a(v)os). La forma *graias* (probabilmente genitivo femminile) su una lekythos apula di Gnathia (cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 233) può essere spiegata come di mediazione greca (F > ø).

forma dell'aggettivo *damatria* e [*d*]amatriovaş [gen.]; per *doimata* cfr. *infra*), il che è difficile considerare come solo occasionale. È per questa ragione che si impone, sino a prova contraria, il confronto diretto con le parallele formule contenenti l'appellativo *tabara* (e varianti). In particolare *grabis damatria* risulta identica a *tabara damatria* (nr. 12, 14), [*g*]rabe[os *d*]amatriovaş a *tabaroas damatriveas*, *tabaroas damatriovaş* (nr. 13, 16). Per questa ultima iscrizione (nr. 33) va tenuto presente che le diverse copie dell'originale⁸⁹ consentono di restituire con sicurezza, dopo [*d*]amatriovaş, la voce *mogelibe[os]*, genitivo di **Mogelibis*, che ha ora un confronto nell'appositivo *Mogilles* (< **lyos*) di una nuova iscrizione di Gnathia⁹⁰. È probabile che *Mogelibeos* faccia parte della formula onomastica e costituisca il nome del padre in genitivo. L'intera espressione (*grabeos damatriovaş mogelibeos*) costituirebbe in questo caso un esempio di ieronimia parziale (cfr. *supra*) e quindi in sostanza semplicemente una variante del tipo rappresentato da *tabara Da[zim]aih* [*i* ?], *θabara Morqoribi*, *Hazzavoas Leoherroas tabara* (e probabilmente *tabara aproditia makroppas*; cfr. *supra*). Resta *doimata grabis* (nr. 32). In questo testo, che risale solo ad una coppia di B. de Tommasi (anno 1815 [?]) e può quindi con motivo essere considerato con sospetto, l'appositivo *doimata* sarebbe isolato e comunque non attribuibile ad una determinata categoria formale di appositivi femminili. È per questa ragione molto verosimile che *doimata* sia lettura errata, probabilmente per *damat[r]a[s]* o *damat[ri]a*; è in ogni caso del tutto illegittimo valersi di questa iscrizione per affermare il carattere di nome proprio di *grabis*⁹¹.

Esistono dunque fondati motivi ed argomenti per ipotizzare che i Messapi si valevano di tre differenti appellativi (*tabaras*,-a; *prespolis*; *grabis*) inerenti alla sfera sacrale dei culti di Demetra ed Afrodite. Questo non può sorprenderci in alcun modo, perchè l'esistenza di un pluralismo (e gerarchia) di funzioni sacerdotali (e quindi degli appellativi corrispondenti) è in sè fenomeno ovvio e del resto altrimenti ben documentato, ad esempio ad Eleusi. Non definibile per noi è oggi la differenza specifica tra *tabaras* (-a), *prespolis* e *grabis*.

È molto difficile e certo prematuro, allo stato attuale, tentare di definire la precisa caratterizzazione o valenza sacrale del culto di Afrodite presso i Messapi, che prevede una *tabara* (nr. 11, 17, 18, 20); funzioni sacerdotali nell'ambito del culto di Demetra vengono espletate da una *tabara* (molte attestazioni), una *grabis* (nr. 31, 33, 32 [?]) e da una *prespolis* (nr. 34). Esiste dunque un certo rapporto tra i due culti, risultante dalle associazioni *tabara damatria* ~ *tabara aproditia*, *tabara damatria* ~ *grabis damatria* ([*g*]rabe[os *d*]amatriovaş). È molto verosimile dunque che Afrodite avesse presso i Messapi una valenza propriamente ctonia, il

⁸⁹ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 178.

⁹⁰ Cfr. SANTORO, in *Italia linguistica nuova ed antica*, cit., p. 237 sgg. (IM.3.11). Il prenome di questa iscrizione funeraria va integrato probabilmente come *Sta[boas]* (non *storpi[h]i*, che non dà senso). Questa incertezza non riguarda comunque l'appositivo *mogilles*, sicuro in quanto tale.

⁹¹ Corretta è dunque, a mio avviso, l'affermazione di A. VON BLUMENTHAL (in *Igr. Forsch.* XVII, 1940, p. 253), secondo cui *grabis* è un « weiblicher Kulttitel ».

che rende ben conto della sua (parziale) associazione con Demetra. Non mancano del resto sensibili indizi in questo senso in ambiente magno-greco. È importante sottolineare, in primo luogo, che Afrodite appare non di rado in « connessione ctonia » (scene funerarie) su vasi apuli⁹²; la relazione di Afrodite e Persefone è è inoltre anche arguibile in ambiente tarantino⁹³. Particolarmente netta è, come noto, l'associazione (e polarizzazione) dei culti di Afrodite e Persefone a Locri⁹⁴.

La questione del centro (e della modalità) di diffusione presso i Messapi dei culti (ed ideologie) in questione non può essere affrontato in estenso in questa sede. Debbo tuttavia rilevare il carattere solidale (non ionico-attico) di $\Delta\alpha\mu\acute{\alpha}\tau\eta\rho$ ed 'Αφροδίτη , che sono alla base delle forme messapiche⁹⁵. L'ipotesi laconico-tarantina si presenta certo attualmente come favorita (ma andrebbe precisata nella sua dinamica di acculturazione religiosa e linguistica).

Non può non essere sottolineato, in ogni modo, che le aree di diffusione del culto di Demetra e di Afrodite non coincidono del tutto, come risulta dal quadro seguente:

DEMETRA :

Valesio (4 attestazioni)⁹⁶

Oria (3 [2] attestazioni)⁹⁷

⁹² Mi limito qui a menzionare alcuni esemplari. 1) Cratere a volute di Basilea (BS 464; cfr. M. SCHMIDT - A. D. TRENDALL - A. CAMBITOGLU, *Eine Gruppe apulischer Grabvasen in Basel*, Basel 1976, p. 51 sgg.; Tafel 16 b: Persefone con torcia a croce [!]; sulla sua mano destra è appoggiata una colomba [simbolo di Afrodite]); 2) Cratere a calice londinese (F 270; SCHMIDT - TRENDALL-CAMBITOGLU, *op. cit.*, p. 38 sgg.; M. SCHMIDT, *Der Dareiosmaler und sein Umkreis*, Münster 1960, Tafel 23); 3) Cratere a volute di Dresda, Albertinum (cfr. K. SCHAUENBURG, *Opus Nobile. Festschrift zum 60. Geburtstag von U. Jantzen*, Wiesbaden 1969, p. 136, Tafel 22, 1; SCHMIDT - TRENDALL - CAMBITOGLU, *op. cit.*, p. 38); 4) Idria di New-York (Met. Mus., Inv. 07.128.1.; cfr. SCHAUENBURG, in *JdI* LXXIII, cit., p. 58). Cfr. in generale SCHMIDT - TRENDALL-CAMBITOGLU, *op. cit.*, p. 35 sgg.; H. LOHMANN, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlin 1979, p. 59 sgg. Il nome di Afrodite è ora attestato direttamente a Metaponto ed Eraclea, cfr. LANDI, *Dialecti e integrazione sociale*, cit., nr. 142, 143, 212. Non tocca il problema che ci riguarda in questa sede la monografia di D. DICKMANN, *Aphrodite's Entry into Greek Epic*, Leiden 1974.

⁹³ Cfr. WUILLEUMIER, *Tarente*, cit., pp. 493-496.

⁹⁴ Cfr. GIANNELLI, *Culti e miti*, cit., p. 218 sgg.; ZUNTZ, *op. cit.*, p. 158 sgg. Il problema è stato riaffrontato da M. Torelli, in *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese* (Napoli 26-27 aprile 1977), Roma 1979, p. 91 sgg. (cfr. anche IDEM, in *Locri Epizefirii. Atti del sedicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto, 3-8 ottobre 1976, I, Napoli 1977, p. 147 sgg.).

⁹⁵ Diversa è la situazione per le forme dauno-peucete *Damatira/Damatura*, che sono secondo me di provenienza balcanica, cfr. *St. Etr.* XLV, 1977, p. 230 sgg. (: *Journal of Indoeuropean Studies* IV, 1976, p. 355 sgg.). Diversamente R. GIACOMELLI, *I grecismi del messapico*, Brescia 1979, p. 28 sgg. (: *Journal of Indoeuropean Studies* VII, 1979, p. 149 sgg.).

⁹⁶ Iscr. nr. 14 - 16, 34.

⁹⁷ Iscr. nr. 19, 31, 32 [?].

Mesagne (2 attestazioni)⁹⁸
Gnathia (1 attestazione)⁹⁹
Rugge (1 attestazione)¹⁰⁰

AFRODITE :

Oria (4 attestazioni)¹⁰¹
Ceglie (3 attestazioni)¹⁰²
Carovigno (1 attestazione)¹⁰³
Gnathia (1 attestazione)¹⁰⁴
Rugge (1 attestazione)¹⁰⁵
Galatina (1 attestazione)¹⁰⁶
Muro (1 attestazione)¹⁰⁷

Il culto di Afrodite sembra dunque, nel complesso, avere una diffusione più meridionale (Galatina, Muro), mentre quello di Demetra ha il suo epicentro a Valesio ed Oria, con una sola presenza isolata a Rugge (distribuzione geografica questa che sembra dunque confermare la derivazione laconico-tarantina).

Particolare rilievo assumono le dediche ad Afrodite di Ceglie, Rugge, Galatina e Muro, che possono difficilmente avere una valenza « ctonia », cfr. ad esempio *Dasta Morθana ana aprodita hipades*¹⁰⁸. Esistono dunque senza dubbio connessioni tra Demetra ed Afrodite, che mantiene tuttavia una propria autonomia (« rapporto bipolare »).

Centro principale di diffusione dei culti misteriosofici demetriaci, in parziale connessione con Afrodite, è stata sicuramente, già in pieno V secolo a.C., la città messapica di Oria¹⁰⁹. È senza dubbio in questa località che debbono essere esistiti (e cercati) uno (o più) santuari di Demetra (ed Afrodite ?). È da Oria che proviene,

⁹⁸ Iscr. nr. 12 - 13.

⁹⁹ Iscr. nr. 10.

¹⁰⁰ Iscr. nr. 33.

¹⁰¹ Iscr. nr. 17, 20; DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 123, 3-4 (cfr. UNTERMANN, in *Krahe, Die Sprache Illyrier* II, cit., p. 183); C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXII, 1969, I-IV, p. 9 sgg. (IM.9.116).

¹⁰² Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 85, 91, 193.

¹⁰³ Iscr. nr. 11.

¹⁰⁴ Iscr. nr. 18.

¹⁰⁵ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 189 (cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 182).

¹⁰⁶ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 194.

¹⁰⁷ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 19.

¹⁰⁸ Cfr. nota nr. 102 (nr. 91: UNTERMANN, *op. cit.*, p. 179).

¹⁰⁹ Da questo centro provengono le iscrizioni nr. 2-4, 9 [?], 17, 19, 20-21, 26, 28-32; a questo elenco vanno aggiunte le due iscrizioni (Afrodite) citate alla nota 101. Si tratta oggi dunque di 16 (15) iscrizioni sacrali.

certo non a caso, una dedica pubblica ad *Aprodita* (III sec. a.C.)¹¹⁰. Accanto ad Oria si collocano, seconde per importanza, *Valesio*¹¹¹ e *Gnathia*¹¹². La documentazione nelle altre località messapiche non suscita attualmente l'impressione si tratti di centri di cultura religiosa (ed ideologia) della portata oritana.

È possibile a questo punto riaprire la discussione su una importante iscrizione aletina (III sec. a.C.), il cui testo è *laidehiabas logetibas*¹¹³. Nella sua monografia sul sistema onomastico messapico J. Untermann¹¹⁴ ha preferito interpretare questo testo, discostandosi dall'opinione tradizionale, come costituito da nomi di persona. Si tratterebbe di due appositivi (gentilizi) appartenenti ad una tomba familiare, il che renderebbe ragione della mancanza dei prenomi; un parallelo sarebbe offerto da *andamaaeides eistennes* e *kilabiaihi pasetθih[i]*. In *laidehiabas logetibas* il primo membro della formula onomastica sarebbe un appositivo del tipo in *-e-ya*¹¹⁵, il secondo in *-tis* (come *Arθas Varetis*, *Platoras Mimeteos*)¹¹⁶. Questa interpretazione è formalmente impeccabile, anche se esistono oggi solo due esempi per la successione di due appositivi (senza prenome)¹¹⁷, il che costituisce un fattore di incertezza (relativa). Una eccezione assoluta nell'ambito delle formule onomastiche è rappresentata però dal dato morfologico: nessuna iscrizione funeraria messapica (mono- o bimembre) è posta in dativo plurale (*-bas*). È per questa caratteristica che l'iscrizione aletina in questione costituisce un unicum assoluto, che la distacca in modo reciso da casi come *andamaaeides eistennes* e *kilabiaihi pasetθih[i]*, che rientrano invece nella prassi funeraria abituale (nominativo o genitivo: « X Y »; « di X Y »). Il dativo plurale « finale » in una iscrizione funeraria, pur non escludendo del tutto l'interpretazione onomastica (« per X Y »), che costituirebbe però un fatto isolato, è indice di una anomalia formulare che invita al sospetto ed alla ricerca di un'altra soluzione che meglio giustifichi il tipo diverso di informazione espressa dalla scelta di questa categoria (dativo plurale).

È necessario chiederci, a questo punto, se quanto sinora esposto non abbia conseguenze per l'interpretazione di questo testo aletino. Il risultato fondamentale del-

¹¹⁰ IM.9.116 (cfr. nota 101).

¹¹¹ Si tratta delle iscrizioni nr. 6, 14-16, 34 (5 testi sacrali).

¹¹² Iscrizioni nr. 1, 10, 18, 24 (4 testi sacrali).

¹¹³ Cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 139 (« podere Raggi »).

¹¹⁴ *Op. cit.*, pp. 171, 203.

¹¹⁵ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 196. Permane in ogni caso incerta la connessione di *laidehia-* con il messapico *Ladibi* (cfr. DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 156). Più versosimile, se si accetta l'ipotesi onomastica di Untermann, è il rapporto con l'illirico (in senso proprio) *Scerdilaedus* - Σκερδιλαΐδας, per cui cfr. H. KRAHE, in *Corolla Linguistica. Festschrift F. Sommer*, Wiesbaden 1955, p. 131 sgg.

¹¹⁶ Cfr. UNTERMANN, *op. cit.*, p. 199. Non è oggi più possibile dubitare che *Arθas* sia in messapico un prenome maschile, cfr. DE SIMONE, *Atti Taranto XI*, p. 173.

¹¹⁷ Nell'iscrizione di Ceglie (DE SIMONE, *Sprache Illyrier* II, nr. 122) è forse possibile dividere *]doa palloa* alla seconda riga, cfr. H. RIX, in *Igr. Forsch.* LXXI, 1967, p. 240.

l'analisi ed inquadramento storico-culturale delle iscrizioni messapiche nr. 1 - 34 è il grande ruolo esercitato presso i Messapi, già nel pieno V secolo a.C., dai culti misteriosofici e ctonii, di derivazione greca (ipotesi favorita: provenienza dall'ambiente tarantino). L'interpretazione tradizionale di *logetibas*¹¹⁸ vede in *logeti-* il corrispondente (cfr. *infra*) di *Λάχεσι-*, una delle *Μοῦραι* greche; è anche usuale il confronto con *Λάχεσις· θεός· Σικελοί* (Hes. [Latte]) e *Λάχεσις· θεός· Σικελιακή* (Photius, Lex. 201, 10). Ammessa dunque l'equazione *logeti- Λάχεσις*, come si spiega in particolare il plurale messapico? Una possibile soluzione di questo problema fu proposta ancora da A. von Blumenthal¹¹⁹, che mise felicemente in gioco una iscrizione spartana (III sec. a.C.) in cui vengono menzionate *Μοῦραι Λαχέσεις*¹²⁰.

La portata storica di questa osservazione non è stata pienamente valutata nelle sue conseguenze, in quanto Taranto è colonia laconica, ed è inoltre nota per la particolare importanza e diffusione di culti ctonii (cfr. *supra*). L'ipotesi dell'esistenza a Taranto di una pluralità di *Λάχεσις* (*Μοῦραι Λαχέσεις*), a priori verosimile, offre una spiegazione immediata del messapico *logetibas* (dat. plurale), che verrebbe a dipendere automaticamente da un modello tarantino, in sostanziale accordo con il nostro quadro generale. È, in altri termini, l'esistenza delle *Μοῦραι Λαχέσεις* spartane che, togliendo il messapico *logetibas* dal suo isolamento morfologico (plurale), indicherebbe Taranto quale mediatrice del culto¹²¹, anello intermedio di trasmissione tra Sparta e le Messapia.

Questa considerazione offre dunque una possibile conferma della concezione tradizionale (*Logeti- : Λάχεσι-*). L'iscrizione di Alezio conterrebbe una dedica o consacrazione della tomba a divinità ctonie (*Logeti-: Μοῦραι Λαχέσεις*), il che spiega molto bene il dativo (ed il plurale). Un parallelo parziale ci è offerto, in altro ambiente, da una iscrizione latina: una tomba di Ardea (III sec. a.C.) conteneva, oltre a numerosa suppellettile funeraria, una ciotola con il graffito *neven : deivo*. È grosso merito di E. Vetter¹²² aver dimostrato in modo cogente che questo testo va inter-

¹¹⁸ Cfr. P. KRETSCHMER, in *Glotta* XII, 1923, p. 278 sgg.; H. KRAHE, *ibidem* XVII, 1929, p. 102 nota 2; *Idem*, in *Igr. Forsch.* XLVII, 1929, p. 327 sgg.; A. VON BLUMENTHAL, *Hesych-Studien*, Stuttgart 1930, p. 11; IDEM, in *Glotta* XVIII, 1930, p. 147 sgg.; IDEM, in *Igr. Forsch.* LIV, *cit.*, p. 108 sgg.; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964², p. 241; PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, p. 332; I. I. RUSSU, in *Rév. de Ling.* VI, 1, 1961, p. 72; C. DE SIMONE, in *Kratylos* VII, 1962, p. 124; G. RADKE, in *Gymnasium* LXX, 1963, p. 177.

¹¹⁹ In *Igr. Forsch.* LIV, *cit.*, p. 108. Ripreso poi dal KRAHE, in *Corolla Linguistica*, *cit.*, p. 132.

¹²⁰ IG V 1, 602, 8. Cfr. BLUMENTHAL, *art. cit.*, p. 108: « der Plural (Dativ) ist gedeckt ».

¹²¹ È opportuno precisare che quattro *Μοῦραι* (singolarmente innominate) sono attestate, al di fuori dell'ambiente laconico-tarantino, sul vaso François, cfr. A. FURTWÄGLER - K. REICHHOLD, *Griechische Vasenmalerei*. Serie I. Text, München 1904, p. 6 (Tafel 1 e 2); cfr. anche la riproduzione fotografica presso E. SIMON, *Die griechischen Vasen*, München 1976, 52/53.

¹²² In *Igr. Forsch.* LXII, 1956, p. 1 sgg.

pretato come « *novem deorum* ». I « nove dei » sono divinità ctonie e l'iscrizione costituisce un « *Plakularopfer an die Totengötter* »¹²³.

L'accoglimento di questa interpretazione del messapico *logetibas*, che può certo risultare vanificata da ulteriori rinvenimenti epigrafici, pone in ogni caso una serie di problemi. Non è possibile definire esattamente, allo stato attuale, la precisa valenza o funzione sacrale delle supposte divinità ctonie messapiche *Logeti-* (e delle tarentine *Μοῖραι Λαχέσεις*). Sub iudice resta anche del resto l'esatto inquadramento linguistico delle forme in questione. La grafia *g* del messapico *logeti-*, che ha una corrispondenza nella *Λάχσεις* siciliota ricavata dalle glosse, inviterebbe a considerare la forma messapica *logeti-* come il corrispondente etimologico (« *Urverwandschaft* ») del greco *Λάχσεις* (*a > o* può costituire in ogni caso uno sviluppo secondario)¹²⁴. Manca d'altra parte una sicura etimologia del greco *Λάχσεις* (: *λαγγάνω!*)¹²⁵. Operare con una radice **longh-* e porre con questa in connessione il messapico *logeti-* si presenta dunque oggi come una operazione in sostanza tautologica. Contro l'ipotesi di un rapporto di « *Urverwandschaft* » *logeti-* ~ *Λάχσεις* costituisce un forte argomento quanto esposto, che rende molto probabile la diretta mediazione ai Messapi (Alezio) di un culto laconico-tarantino (*Μοῖραι Λαχέσεις*). L'ipotesi di un prestito dorico (da porre per esattezza nella forma **Λάχετι-*), oggi dunque secondo me largamente preferibile¹²⁶, non è però del tutto esente da difficoltà, perchè il greco *χ* (= *kh*) dovrebbe essere reso in messapico da *k* (cfr. *Aprodita*), non *g* (: *Λάχσεις* in Sicilia). Ma non esistono, d'altra parte, altri esempi del rendimento messapico di questo fonema greco (problema dunque sostanzialmente aperto). Non è del resto possibile escludere del tutto una terza alternativa. Su un termine (e culto) originariamente messapico (*logeti-*) potrebbe essere intervenuta la diffusione di culti ctonii laconico-tarantini; l'identificazione (a posteriori) di *logeti-* con le *Μοῖραι Λαχέσεις* greche spiegherebbe ugualmente il plurale messapico.

Un ulteriore problema connesso con *logetibas*, senza tuttavia condizionarne necessariamente l'interpretazione (*logeti-* : *Λάχσει-*), è rappresentato da *laidehiabas* (*laidehiabas logetibas*). H. Krahe¹²⁷, utilizzando una glossa di Esichio¹²⁸, ha supposto che *laidehiabas* (dat. plurale) indichi le *Εἰλειθυαί* (cfr. *Ἐπιλυσαμένη... καὶ*

¹²³ Cfr. VETTER, *art. cit.*, p. 28. Differente è la situazione nel caso dell'etrusco *aisias*, inciso sull'architrave di una tomba orvietana (VI sec. a.C.), in cui la prima iscrizione risulta accuratamente erasa (cfr. M. BIZZARRI, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 149 nr. 25): *damnatio memoriae*.

¹²⁴ Cfr. KRAHE, in *Corolla Linguistica*, cit., p. 134; DE SIMONE, *Atti Taranto XI*, p. 142.

¹²⁵ Cfr. ora P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* III, Paris 1974, s.v. *λαγγάνω*; etimologia « pre-greca » presso W. MERLINGEN, in *Ling. Balk.* V 2, 1962, p. 27.

¹²⁶ Si tratta della tesi sostenuta da CHANTRAINE, *op. cit.*

¹²⁷ In *Corolla Linguistica*, cit., p. 135 sgg.

¹²⁸ *Ἐπιλυσαμένη· ἑλευθέρια· καὶ μία τῶν Εἰλειθυιῶν· καὶ ἑπώνυμον Δήμητρος παρὰ Ταραντίνους καὶ Συρακουσίοις [Latte].*

μία τῶν Εἰλειθιῶν). La connessione delle Εἰλειθιαί con le Μοῖραι risulta, come Krahe rileva¹²⁹, dalla loro associazione nel *ludi saeculares* a Roma. Si avrebbe dunque nel messapico *laidehiabas logetibas* la menzione di una coppia di divinità (entrambe al plurale). Questa ipotesi di Krahe aprirebbe la via ad una etimologia di *laidehia-* (lit. *pa-láidas* « los »; lit. *léidziu* « ich lasse »; radice **leid-*).

A favore della tesi di Krahe va certo addotta, fatto non posto nella luce dovuta, la possibilità origine tarantina (!) del culto romano delle *Moerae ed Ilythyae* (*ludi saeculares*), che va localizzato nel *Tarentum*¹³⁰. Ma l'interpretazione e costruzione di Krahe incontra d'altra parte difficoltà decisive. È implicito infatti nell'argomentazione di Krahe il presupposto che il messapico *laidehia-* sia la traduzione o calco del greco Ἐπιλυσαμένη, epiclesi delle Εἰλειθιαί a Taranto. Ammessa inoltre la connessione con la radice **leid-*, nulla consente un'analisi morfologica del messapico *laidehia-*¹³¹ che possa condurre ad un significato all'incirca corrispondente al greco Ἐπιλυσαμένη. Resta inoltre più che dubbia l'associazione delle Εἰλειθιαί in quanto divinità propriamente ctonie, con le Μοῖραι Λαχέσεις (dedica ctonia: *laidehiabas logetibas*).

Se si vuol sostenere l'equazione *Logeti-* : Λάχσει-, che esclude l'interpretazione onomastica, occorre dunque oggi riconoscere obiettivamente la mancanza di una convincente e motivabile interpretazione di *laidehia-*.

CARLO DE SIMONE

¹²⁹ *Art. cit.*, p. 136. Il Krahe rinvia a JESSEN, in *RE* V 2, 1905, Sp. 2109.

¹³⁰ *Moerae* e *Ilythyae* vengono però menzionate (insieme a *Terra Mater*) solo nella celebrazione dei *ludi saeculares* del 17 a.C., e sembrano aver sostituito i più antichi *Dis* e *Proserpina*: cfr. K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960², p. 298 sgg.

¹³¹ Il KRAHE (in *Corolla linguistica, cit.*, p. 135) motiva la sua analisi morfologica del messapico *laidehia-* con i nomi « illirici » *Ec-flodeia* e *Ad-geleius* (in messapico: *po-laidehias*). A parte ogni altra considerazione questi antroponimi provengono da un territorio che non può oggi in alcun modo essere considerato come « illirico ».